

di definire una forte e condivisa politica industriale, che punti a stimolare la crescita di una nuova mentalità e di un nuovo orientamento verso la green economy, verso l'innovazione del sistema e verso la qualità del lavoro. C'è l'urgenza di mettere al centro il tema del lavoro e della sua qualità, come asset dello sviluppo e della tenuta sociale di questo territorio. C'è la sfida dello sviluppo delle competenze e dei saperi che, unita alla valorizzazione del sapere pratico, stimoli il mondo delle imprese a essere sempre più capaci di investire sulle conoscenze e sull'innovazione. C'è la sfida del rafforzamento del sistema imprenditoriale, superando la parcellizzazione e la miniaturizzazione delle imprese, per foraggiare la nascita di network produttivi e imprenditoriali. C'è tanto da fare, per costruire una economia della reliance, o, come diceva Edmondo Berselli, un'economia più giusta.

La terza gamba del nostro acronimo è la "E" di equilibrio.

La fase di difficoltà in cui si trova il tessuto sociale piemontese implica accortezza e equilibrio. Alla base di questo processo c'è un'imprescindibile premessa: non si possono alimentare ulteriori divisioni e tensioni sociali, ma occorre lo sforzo e la partecipazione di tutti affinché il processo di ripresa economica sia, al contempo, un percorso di vitalizzazione e armonizzazione sociale.

Equilibrio significa attenzione alla tenuta sociale e alla reticolarità relazionale di questo territorio, in modo da non lasciare alcuno indietro. Significa puntare al riequilibrio delle storture sociali, investendo su una prospettiva di benessere e armonia sociale.

Interpretare e delineare un nuovo quadro di sviluppo equilibrato è, innanzitutto, uno sforzo di rilettura o di nuova lettura delle sue dinamiche sociali. Un atteggiamento che, prima di tutto, vuol dire affrontare e porre attenzione alle dinamiche presenti nel territorio, fra cui non possiamo dimenticare:

- i processi di dequalificazione: comprendono tutti quei fattori che impediscono il raggiungimento di un livello di qualità della vita adeguato. I temi su cui intervenire sono: le difficoltà di accesso al lavoro, il reddito vicino alla soglia di sussistenza, la dequalificazione legata alla salute, la discriminazione di genere, le difficoltà di accesso ai servizi, gli ostacoli all'accesso alla formazione e all'istruzione, i pericoli ambientali, gli effetti e dinamiche delle migrazioni;
- i processi di disorientamento: coinvolgono i fattori che riducono la capacità delle persone di sentirsi a proprio agio nell'ambiente in cui vivono;
- i processi di disordine: i fattori che espongono le persone agli effetti dei conflitti istituzionali o organizzativi delle pubbliche amministrazioni e delle agenzie erogatrici di servizi;
- i processi di perdita del capitale sociale relazionale: tendono a limitare o impedire la formazione o l'utilizzazione di risorse umane per la costruzione o la ricostruzione della coesione sociale e della capacità di sicurezza.

Il tema dell'equilibrio si fonda su scelte concrete, come le politiche per il lavoro (contro la precarizzazione permanente e esistenziale), la famiglia, i giovani e le donne. Una strategia dell'equilibrio consta di tante action: vuol dire premiare l'impresa sana che assume e, al contempo, difendere la qualità dei servizi (da quelli sociali e sanitari, a quelli per l'impresa e le persone); vuol dire meno burocrazia e più riconoscimento per chi fa le cose, ma anche regole chiare e certe; vuol dire una società, una comunità, che si guarda e percepisce collettivamente, cosciente del fatto che il suo futuro sarà tanto più solido, quanto nel suo agire saprà valorizzare e premiare chi investe sui beni comuni.

Infine, l'ultima gamba del nostro acronimo, la "A" di ambiente. Molto si è detto sul tema dello sviluppo sostenibile. Non si tratta, qui, di ripercorre tutte le articolazioni e le sue valenze. Nel quadro delle strategie per la crescita fu-